

Stile / Style
Norma Mendoza-Denton

Lo stile, a lungo evitato dai postmoderni ed identificato nei circoli critico-teorici con quell'approccio alla letteratura incentrato sull'autore noto come stilistica, gode oggi di un rinnovato interesse dovuto ad un'esplosione e riformulazione della sua definizione. Le concezioni strutturaliste dello stile – che vedevano in esso la deviazione di un messaggio dalla sua norma codificata (o abituale) – sono ormai andate in frantumi, al pari delle dicotomie sociolinguistiche costruite sul modello del tutto-o-niente: formale *vs* casuale (o informale), discorso letto *vs* spontaneo. Come conseguenza di questo rivolgimento lo stile linguistico viene ormai definito non come un prodotto statico, fissato una volta per tutte, ma come processo epifenomenico in continuo movimento: è un'interazione, sensibile al contesto, tra la capacità dei parlanti di mantenere un dato equilibrio fra elementi innovativi e convenzionali nel loro repertorio e le aspettative dell'ascoltatore, cui fanno seguito le forme di attribuzione e le interpretazioni che possono o meno esser consapevolmente volute dal parlante o essergli note. Lo stile linguistico è quindi la realizzazione, in ogni singolo istante, di una combinazione di caratteristiche che derivano dalle numerose varietà (come l'inglese chicano della California, o l'inglese britannico standard), registri (come il linguaggio usato per parlare ai bambini [*baby talk*]) e generi performativi (ad esempio il sermone, il consiglio, il proverbio) a disposizione del parlante. Ma lo stile non nasce dal parlante in modo spontaneo ed immediato: al contrario viene modulato in continuazione mentre lo si realizza e viene co-prodotto dal pubblico, dai destinatari e dalle persone citate, poiché è sensibile a tutte queste caratteristiche e ai più picco-

li fattori contestuali come la presenza di un ascoltatore casuale. Lo stile può essere estremamente autoconsapevole, trasformandosi in un'affermazione d'identità persino nella circostanza più "informale" (come ci si rende subito conto facendo un giro per la mensa di una scuola superiore); allo stesso tempo però può essere abituale e di routine, e dunque diventare una consuetudine così radicata da resistere ad ogni tentativo di cambiamento.

I primi studi sociolinguistici hanno riscontrato alcune differenze linguistiche a tutti i livelli della grammatica fra lingua parlata formale e informale, entrambe accuratamente sollecitate durante lo svolgimento di interviste. Questi studi consideravano lo stile come misura di valutazione dell'attenzione rivolta al parlato, una meta-consapevolezza dei correlati linguistici della gerarchia sociale che indurrebbero un parlante a tentare di usare il codice standard più prestigioso nella sezione formale dell'intervista. Quando un parlante andava oltre il livello considerato di massimo prestigio, ci si trovava di fronte a un fenomeno noto come ipercorrettismo. L'iperrettismo è stato considerato una prova schiacciante del fatto che l'intera comunità linguistica si orientava verso l'uso dello stesso codice standard – anche se non tutte le parti di essa riuscivano ad accedervi. I sociolinguisti (che in genere non conoscevano affatto gli intervistati) cercavano di manipolare il grado di formalità con il procedere dell'intervista, al fine di renderla via via più informale. Il loro obiettivo era sia di simulare le condizioni di una conversazione ordinaria, sia di ridurre gli effetti dell'osservazione. Gli intervistatori cercavano di indurre il parlante a far uso della variante dialettale, identificando particolari argomenti di esperienza comune (come il pericolo di morte) affrontando i quali si riteneva che gli intervistati diventassero più attenti al contenuto e meno alla forma della loro lingua. Dopo trent'anni di ricerche il risultato finale è stato la creazione di un paradigma: grafici replicabili e interessanti mostrano i modelli linguistici caratteristici di luoghi diversi correlati allo stile di volta in volta richiesto ai parlanti; a loro volta, questi modelli sono posti in correlazione con altri fattori predefiniti dal ricercatore in modi analoghi (come l'età e lo status socioeconomico). Queste correlazioni si sono sclerotizzate in serie di associazioni fra due defi-

nizioni di stile rigidamente polarizzate: una estremità della gamma associa informale-dialetto-stigmatizzato-innovativo-classe lavoratrice-giovane, l'altra formale-standard-prestigioso-conservatore-classe media-vecchio. Uno dei problemi che abbiamo ereditato da questa linea di ricerca è una difficoltà a distinguere i diversi fattori in questi gruppi di opposti, rendendoci conto che le caratteristiche linguistiche non possono essere poste in un rapporto di corrispondenza uno-a-uno né con l'identità sociale né col significato funzionale. Inoltre questo tipo di ricerca non è riuscito a eludere un inevitabile paradosso dell'osservatore, dato che gli stessi intervistatori ammettono che persino i commenti a margine più casuali espressi dagli intervistati sono profondamente diversi dal parlato più informale sollecitato da un intervistatore sconosciuto. L'impulso dato dalla sociolinguistica, con i dati risultati dall'intervista controllata, ha indotto i ricercatori a realizzare studi di stile incentrati su situazioni linguistiche naturalistiche e che accadono in modo naturale; in tutti questi casi la ricerca si è interessata al problema del cambiamento di stile nel corso degli eventi linguistici, o in funzione di fattori variabili nella situazione del discorso. RegISTRAZIONI audio condotte negli ambienti di lavoro, soprattutto con mezzi televisivi e radiofonici, hanno fornito ai ricercatori ampi insiemi di dati inducendoli a formulare varie teorie sulla correlazione fra il cambiamento di stile e numerosi fattori contestuali tra i quali, fra l'altro, l'argomento, i partecipanti, la familiarità, il canale, il pubblico, il destinatario e gli atteggiamenti. In molti casi le reazioni dei parlanti ai fattori contestuali sono state misurate grazie alla presenza, calcolata su basi quantitative, di elementi del dialetto locale (opposti ad elementi standard più estesi e implicitamente privi di stile); si è scoperto così che essi rispecchiavano caratteristiche del pubblico che ascoltava, di destinatari specifici e persone alle quali i parlanti facevano riferimento. Gli studi condotti in questo ambito sostengono in genere che i parlanti, piuttosto che limitarsi a fare attenzione al loro discorso, ne delineavano attivamente la forma orientandolo ad un pubblico costruito in base alle valutazioni implicite delle caratteristiche discorsive. In assenza di un pubblico specifico, perciò, associavano gli argomenti ad un pubblico immaginario: così ad esempio argomenti che

hanno a che fare con il mondo del lavoro potrebbero indurre un parlante ad adottare un modo di esprimersi simile a quello delle persone che lavorano assieme a lui nello stesso luogo. La presenza simultanea o l'alternanza di tratti, pertanto, sono entrambi fattori importanti quando si tratti di delineare lo schema delle caratteristiche che costituiscono un dato stile. Un altro ramo nella ricerca sullo stile è quello che analizza quelli stilistici come i fenomeni legati alla poetica ed alla *performance*, in cui le caratteristiche degli enunciati sono organizzate in modo tale da far sì che l'organizzazione richiami l'attenzione su se stessa; in quest'ottica lo stile viene messo in mostra per suscitare il divertimento del pubblico e spingerlo a valutarlo e osservarlo con attenzione.

L'insistenza posta sulla *performance* ci conduce al problema di stabilire in che modo compaiano i diversi stili. Gli studi sulla ripetizione e la ritualizzazione nel linguaggio indicano che la frequenza di un elemento, il suo carattere marcato e la valutazione sociale cui è soggetto sono tutti fattori importanti ai fini della cristallizzazione dello stile. Le ulteriori componenti dello stile che di recente sono state studiate più nei dettagli sono extralinguistiche; si tratta di componenti legate al corpo, o alla cultura materiale, che hanno contribuito a far nascere un nuovo modo di interpretare il rapporto fra stili linguistici e schemi più ampi di comportamento simbolico. Nella mia ricerca sulle adolescenti latinoamericane nella Bay Area della California del nord, sottili distinzioni fra reti sociali e appartenenza alle diverse *gang* locali erano associate a differenze nell'uso del trucco e del vestiario, e correlate con l'uso variabile di marche discorsive morfofonologicamente salienti ed estremamente frequenti. Come qualsiasi altro attore sociale, anche queste ragazze adolescenti ricorrevano simultaneamente ad ambiti linguistici ed extralinguistici per estrarne gli elementi da mettere assieme in una sorta di *bricolage*, creando degli stili che non sono soltanto identificabili linguisticamente e fissati socialmente ma hanno anche una natura corporea, una coerenza simbolica e un'uniformità estetica.

(Cfr. anche *codici, commutazione di codice, eteroglossia, genere del discorso, inferenza, partecipazione, performatività, registro, variazione, voce*).

Bibliografia

- Bell, Alan, 1984, *Language Style as Audience Design*, «Language in Society», 13, pp. 145-204.
- Biber, Douglas e Finegan, Edward, a cura, 1994, *Sociolinguistic Perspectives on Register*, New York, Oxford University Press.
- Coupland, Nikolas, 1980, *Style-shifting in a Cardiff Work Setting*, «Language in Society», 9, pp. 1-12.
- Eckert, Penelope, 1988, *Adolescent Social Structure and the Spread of Linguistic Change*, «Language in Society», 17, pp. 183-207.
- Ervin-Tripp, Susan M., 1972, *On Sociolinguistic Rules: Alternation and Cooccurrence*, in John J. Gumperz e Dell Hymes, a cura, *Directions in Sociolinguistics: The Ethnography in Communication*, New York, Holt, Rinehart and Winston, pp. 213-250.
- Labov, William, 1972, *Sociolinguistic Patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- Mendoza-Denton, Norma, 1997, *Chicana/Mexicana Identity and Linguistic Variation: An Ethnographic and Sociolinguistic Study of Gang Affiliation in an Urban High School*, PhD Dissertation, Department of Anthropology, University of Stanford.